Il beato testimone solitario

BRUCE KENT

Bruce Kent, storico esponente del movimento pacifista inglese, ha preso la parola nella chiesa di Ostermiething (Austria) nel corso delle celebrazioni per la beatificazione di Franz Jägestätter, martire della resistenza al nazismo in nome della fede (Linz, 26 ottobre 2007). Ringraziamo Giampiero Girardi per averci fornito il testo.

Poche persone hanno avuto un così profondo influsso sulla mia vita come l'uomo che siamo venuti ad onorare oggi.

Il mio primo incontro con Franz Jägerstätter avvenne attraverso il libro scritto dal sociologo americano Gordon Zahn, *In Solitary Witness.* Questo libro per primo ha portato la storia di Jägerstätter al resto del mondo. Un anno dopo la pubblicazione, il gesuita Thomas Roberts indicò Franz come un esempio da imitare all'assemblea dei vescovi riuniti insieme al papa durante il Concilio Vaticano II, e li esortò a difendere il diritto all'obiezione di coscienza – un diritto in seguito incluso nella Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo Moderno (*Gaudium et Spes*). È forse un'ironia della Divina Provvidenza che oggi Gordon volga verso il tramonto dei suoi giorni e non sia nemmeno cosciente del fatto che il sogno della sua vita, il riconoscimento dell'eroica santità di questo contadino/martire da parte della sua Chiesa, si è ormai avverato.

La diffusione della sua storia è stato un processo lento. Io venni per la prima volta a Sankt Radegund insieme con altri membri di Pax Christi del Regno Unito nel 1975. Avevamo fatto circolare in Europa l'avviso che, se qualcuno desiderava venire a discutere il significato della vita di Franz, noi ci saremmo radunati nel suo villaggio nel giorno fissato. Il nostro tema era "Cristiani e Militarismo in Europa".

Fu una mattinata esaltante. Circa venticinque persone vennero a incontrarci – comprese alcune provenienti dalla Polonia, ed erano i giorni dell'Europa divisa. Arrivò anche padre Karobath, amico di Franz, eroe della Prima Guerra Mondiale e rimosso dalla parrocchia di San Radegund dai nazisti. Egli aveva tante storie da raccontare. Posso ancora vedere il luccichio

nei suoi occhi. Ma fummo soprattutto onorati di incontrare per la prima volta Franziska Jägerstätter e la sua famiglia.

Da quel giorno del 1975, io e molti altri pellegrini dalla Gran Bretagna siamo tornati a Sankt Radegund, abbiamo partecipato alle commemorazioni del 9 agosto, traendone sempre maggiore ispirazione e rinnovata energia nel nostro impegno per la pace.

Franz Jägerstätter e i militari

Avendo io stesso prestato servizio nell'esercito britannico, è il messaggio che Jägerstätter invia al mondo militare che è il più significativo per me. Nonostante gli sforzi compiuti da coloro che vogliono metterlo in una categoria sicura, non vi è evidenza che Franz fosse un assoluto pacifista. Come membro della riserva militare fin dal suo breve periodo di addestramento militare nel 1940, egli era un patriota, e non vi è ragione di supporre che non sarebbe stato disposto a difendere il suo paese in caso di attacco.

Franz fu uno dei pochi nel suo villaggio ad opporsi apertamente all'annessione dell'Austria da parte della Germania di Hitler. La sua resistenza al nuovo regime aumentò negli anni successivi finché diventò una questione di principio. Al momento del suo richiamo alle armi nel 1943 egli, cattolico pio e persino rigido, si rifiutò di prestare il giuramento di obbedienza totale al Führer, dichiarando che in nessun modo avrebbe preso parte in una guerra che, detto in modo semplice e diretto, riteneva essere assolutamente ingiusta.

È a causa della sua testimonianza che alcuni di noi hanno spesso, al di fuori di basi militari britanniche, chiesto a soldati e marinai di rifiutare ordini connessi all'uso delle armi nucleari di distruzione di massa. Il diritto e dovere dei militari di sfidare ordini illegali è stata una delle conclusioni essenziali delle sentenze di Norimberga nel 1946. Tale rifiuto da parte dei militari non avviene abbastanza spesso, ma questo avrà luogo sempre più frequentemente se continueremo a diffondere la storia del martire che onoriamo oggi.

La nostra più recente guerra contro l'Iraq è l'esempio scandaloso di una guerra combattuta senza autorità e attraverso mezzi immorali e illegali. Sfortunatamente, è stato solo dopo il loro pensionamento che alti funzionari militari hanno ritenuto di poter parlare contro di essa. Ma molti altri chiamati a

combattere in quella guerra, a loro grande credito, si sono rifiutati e hanno pagato un caro prezzo.

Il coraggio di Franz Jägerstätter ci obbliga tutti a perseguire altri modi di risolvere i conflitti. È mia convinzione che le guerre oggi non possano essere altro che ingiuste. Soluzioni nonviolente al conflitto sono a disposizione. La morte e la distruzione che le guerre causano sono totalmente sproporzionate. Le guerre creano piuttosto che risolvere i conflitti. È chiaro che il mondo, oltre che di giustizia politica e sociale, ha bisogno anche di una forza di polizia. Ciò di cui non ha bisogno è la guerra. È così che io applico il messaggio di Jägerstätter del 1943 al nostro mondo del 2007.

Con sorprendente coraggio Franz ci ha insegnato a dire "No" a promesse immorali e guerre immorali. Come cittadini, contribuenti o soldati, e soprattutto come cristiani, il modo migliore per onorarlo è di imparare nel nostro tempo a dire no, a qualunque costo, alla guerra e a costruire invece una cultura di pace. ■

Chiese alpine, mobilità e qualità della vita

EMANUELE CURZEL

Com'è noto, la Costituzione *Gaudium et Spes* si apre con le parole: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». Pochi testi hanno espresso meglio, nel nostro tempo, la connessione tra le condizioni materiali e morali degli uomini e quelle che devono essere le preoccupazioni dei credenti. Quella stessa Chiesa che ha come dovere l'annuncio evangelico – che è prima di tutto escatologico – sa che non vi è discontinuità tra le realtà ultime e quelle che ci si presentano ogni giorno: basti ricordare, per fare un esempio, in che modo viene descritto il giudizio finale secondo Mt 25,31-46.

Non è dunque motivo di stupore trovare Chiese locali fortemente sensibili a quelle che sono "tristezze e angosce" degli uomini d'oggi. Una di queste angosce – nel mondo industrializzato, ma non solo – è connessa alla richiesta di mobilità e al traffico automobilistico che essa genera, in misura e modalità tali da incidere sulla qualità dell'ambiente e della salute umana, sull'organizzazione del lavoro e sulla produzione dell'energia, sulle scelte politiche e amministrative a tutti i livelli, sugli stili di vita dei singoli e sui modelli di sviluppo delle collettività.

L'immagine turistica vuole le terre alpine incontaminate e capaci di vivere ancora nel rispetto dell'ambiente. Quelle stesse aree alpine vivono però con particolare sofferenza il tema del traffico automobilistico. In primo luogo, il territorio effettivamente a disposizione per le attività umane è talmente limitato che la "servitù stradale" finisce con il condizionarne una porzione quantitativamente rilevante. In secondo luogo, le condizioni orografiche del territorio aggravano le conseguenze del traffico in termini di inquinamento dell'acqua, della terra, dell'aria e acustico. In terzo luogo, il fatto che il